

## Lagoterapia

La scuola è finita. È estate. Il sole batte forte su qualsiasi superficie, come se volesse spiegare a tutti gli abitanti della Terra chi è che comanda. Ma la luce del sole mi arriva affievolita dalle ampie fronde di una poderosa quercia, mosse da una leggera brezza, l'ultima testimonianza della primavera, che ormai sta svanendo. Gli uccelli cinguettano allegramente, sebbene l'umido caldo estivo si sia steso su tutta la pianura.

Il tavolo su cui sto scrivendo è molto vicino alle quiete acque del lago Sirio, cosicché posso sentire distintamente il suono delle bracciate della gente che nuota, le risate e gli schiamazzi di alcuni bambini che si tuffano con pose improbabili dai trampolini.

Io non sono un amante del lago, e dei laghi in generale; soprattutto perché il mio quaderno viene ripetutamente assalito dalle formiche ed i moscerini, le mosche e i mosconi mi ronzano intorno, prendendosi gioco della mia insofferenza, ma anche perché non sono decisamente bravo a nuotare.

Dopo aver riletto queste righe per una decina di volte, mi accorgo di non saper come proseguire con il testo e mi sento privo di ispirazione. Mi ricordo di quando alle scuole elementari ed alle medie mi bastavano un foglio di carta e una penna e per scrivere un qualsiasi testo, anche se ovviamente potevo essere insicuro su come o cosa scrivere. Invece ora non riesco a scrivere, non riesco a trasmettere emozioni e ad ispirarmi, neanche cercando di stuzzicarmi con la curiosità per la cena di Gala e per il misterioso "oggetto artistico" dato in premio ai vincitori di questo concorso; proprio come il cane, portato a spasso dai suoi anziano padroni, che ora vedo sulla riva vicina al mio tavolo; i padroni cercano di farlo entrare in acqua, spronandolo con parole che sembrano non avere alcun effetto, infatti il cane resta a guardare incerto ed intimorito l'acqua del lago; quindi la signora decide di spingerlo, ma questo, nonostante sia ormai stato spodestato dalla terraferma, resta immobile e non la dà vinta ai padroni; dunque il signore lancia una palla in acqua e il cane, titubante, non può far nient'altro che riportarla, così finalmente torna sulla riva.

Conosco la causa di questo mio blocco, ma è faticoso pensarci, doloroso scriverla.

Durante l'inverno, mentre ero sconsolato in quarantena, decisi di compiere un'azione che facevano con naturalezza tutti i miei amici; tuttavia non sono stato convinto da nessuno a prendere questa decisione, ero cosciente ed era una mia volontà, infatti credevo che tale azione mi avrebbe portato forti emozioni. Effettivamente l'esito è stato quello, ma ne conseguì un forte blocco psicologico. Le persone che mi vedevano giù di morale mi dicevano, sospirando, che era solo un periodo e che presto sarebbe passato tutto, ma credo che non mi capissero pienamente. Così, dopo una riunione con una psicologa nella mia mente, ne parlai con mia madre, questo mi aiutò moltissimo, ma soffro ancora a ripensarci.

Nel frattempo il cane, sguinzagliato, nuota completamente a suo agio, scodinzolando di felicità mentre insegue la pallina; è affascinante la forma che assume l'acqua, modellata dalle onde concentriche, create dalla caduta della palla, che si propagano diventando sempre più grandi, interrotte da un triangolo di onde, mosse dal nuoto del cane, che si allunga verso il centro delle onde circolari.

Mi accorgo che è la prima volta che scrivo di questo mio tormento, ed ora spero che la carta a cui mi sono confidato mi capisca, mi rassicuri e mi ami.

Infatti la necessità forse più assoluta che ho è quella dell'amore, ma non dell'amore cosperso di cliché, nomignoli e litigi, bensì di un amore composto da affetto e passione. A questo punto il padrone ha fatto un lancio lunghissimo con quella pallina rossa, ed il cane la sta ancora inseguendo a nuoto, secondo me, con piacere.

Dopo aver concluso il testo per il concorso che ci è stato proposto dalla professoressa di italiano a scuola, o meglio, in didattica a distanza, decido di concedermi finalmente un po'

di riposo, in fondo sono sempre al lago Sirio. Quindi tiro fuori la cassa dallo zaino e attacco la musica, ma non l'inascoltabile musica da spiaggia, commerciale, che parla solo di divertirsi, no, io ascolto solo musica vera, vero rap. Cappello messo al contrario, mi sdraio sul tavolo e seguo il flusso.

É già ora di pranzo, e le famiglie cominciano ad arrivare per i vari picnic; i bambini mi guardano con curiosità, mentre i genitori mi scrutano storcendo il naso: sono sdraiato sull'unico tavolo all'ombra. Tuttavia resto impassibile ai loro sguardi, niente può distogliermi da questo momento di pace. Ascoltare la musica è il mio modo per dimenticare il passato, non preoccuparmi del passato, vivere il presente.

Tuttavia devo ridestarmi dal sogno, perché sta per passare il pullman. Quindi sia io che gli anziani con il cane ci dirigiamo ciascuno verso le proprie mete e, magari, ameremo ricordare ciò che accadde al lago.

Mi incammino verso la fermata, ripensando a ciò che ho scritto: sinceramente ho paura, lo ammetto; ho scritto i miei pensieri più personali, e ho davvero intenzione di farli valutare una giuria di sconosciuti, magari di quelli che se mi vedessero al lago mi guarderebbero storcendo il naso?

Ecco, ho perso il pullman.